

“Non mi dispiacerebbe - ve lo dirò in piena e sincera cattiveria - vedere tanti giovani e (peggio ancora) meno giovani cosiddetti amanti della natura e delle cose naturali viverci realmente, nella natura, con tante belle cose naturali, senza nessuna, ma dico davvero nessuna, di quelle cosacce immonde che comunque c'inquinano, che rovinano il paesaggio, che fanno sussultare gli animi verdi, e in virtù delle quali, di solito, si può stare belli comodi e stravaccati a parlare di natura, di ecologia, della cattiveria dell'uomo moderno eccetera eccetera. Provate a pensarci un po', pensate a quante idiozie vi fanno / ci fanno ingoiare (da vomitare!) con questo mito dell'ecologia. Quante chiacchiere, quanti bei discorsi a distogliere da problemi reali, concreti - ci sarà pure, da qualche parte, il buco nell'ozono, cosa tristissima e forse pure catastrofica per i nipoti dei nipoti dei nostri nipoti, forse; è colpa nostra, per carità, non ci rendiamo conto, mea culpa mea culpa, ci si cosparge il capo di cenere (che forse è ecologica), se chiude qualche fabbrica magari dobbiamo ecologicamente ben pensare che è un bene, niente più scarichi metifici, niente vapori - niente lavoro, niente quattrini a fine mese, tanto parlare, poco mangiare. (.....)”

* * *

D'accordo, questa citazione è un colpo mancino che prevede per me la retrocessione automatica da elbano nativo a semplice bischero di padule. Ma intanto, sveglia gente mia! Cerchiamo di capire una verità immutabile nel medio periodo: se dobbiamo campare di turismo, riserviamo maggiore attenzione ai desideri ragionevoli della domanda e riduciamo i pregiudizi immotivati. La concorrenza, intorno, diventa sempre più vivace e concreta: lancia i parchi letterari, invenzione culturale estrosa, studia la prospettiva dei turismi plurimi, esalta la competizione d'ambiente, prefigura distretti integrati. Guardiamola in faccia, questa realtà innovativa. Siamo davvero, noi, all'altezza del terzo millennio prossimo venturo?

Attizza il rovello la spiritosaggine liberatoria attribuita al ministro di turno sul PARCO NATURALE DELL'ARCIPELAGO TOSCANO, tradotto ufficialmente in lettere maiuscole dopo la "prammatica sanzione" governativa: "noi elbani siamo ospiti", manco a dirlo in casa nostra. "Nonsense" per "nonsense", battuta contro battuta, ironia a fronte d'ironia più o meno involontaria: esprimere male un pensiero non è peccato e a volte ci s'azzecca. Purtroppo.

□

EDOARDO

di Rita Bibbio Roemer De Rabenstein

Per ricordare Edoardo Miliani devo andare con la mente a quando lo conobbi: nel lontano 1948. Io tornavo per una vacanza all'Isola d'Elba, la prima volta dopo sedici anni. Ne ero partita bambina e ci venivo donna e madre di due figli.

Chi mi conosce e ha avuto la gentilezza di leggere altri miei racconti, sa che nacqui a Portoferraio, ma che trascorsi l'infanzia a Magazzini. La mamma aveva ereditato presto, purtroppo, (perchè i suoi genitori morirono molto giovani, troppo giovani) una proprietà agricola nella piana di Magazzini al confine con "Le Trane".

La mia famiglia vi si trasferì da Portoferraio quando io avevo cinque anni. La stessa sera del nostro arrivo, la mamma mi portò con sè ad un casolare vicino alla nostra casa per prendere il latte appena munto. In questa fattoria abitava la famiglia del "Vaggi", composta appunto dal vecchio "Vaggi" Innocenzo e da sua moglie Annina, nonché dal figlio Virginio con la sua sposa Angiolina, una giovane bella e sorridente, e dalle loro bambine: Benita e Sila. Benita aveva un anno soltanto più di me e Sila era una piccolina di nove mesi. Come ci conoscemmo, io e Benita, subito simpatizzammo e da allora fummo sempre insieme; un po' per l'amicizia nata impulsiva e sincera, ma anche, lo devo confessare, per l'improvviso fascino che quella gente e quella



L'aia nella casa del "Vaggi"

casa, suscitavano in me. La grande aia con i tre pagliai, la cavallina che brucava nel campo, le mucche nella stalla alle quali Angiolina mungeva il latte caldo e schiumoso, persino l'odore della stalla ebbero per me un'attrazione indicibile; e poi, lo stuzzicante profumo del buon stufato che preparava Annina per cena nella vasta cucina dal gran camino ebbero un richiamo inspiegabile, ma genuino e radicato tanto da avvertirlo ancora a distanza di una vita. Da allora le visite dal "Vaggi" furono giornaliere. La mamma e la sorella maggiore mi racco-

►

mandavano che tornassi presto e non dessi fastidio a quella famiglia che aveva tanto da lavorare. Ma dovevano sempre chiamarmi. Fortuna che le due case distavano (e distano, perchè entrambe esistono ancora) in linea d'aria soltanto cento metri, per cui da una finestra del piano superiore mia sorella lanciava il richiamo ed Angiolina, dalla sua terrazza coperta dalla pergola d'uva, accusava il ricevuto.

Anche Benita lavorava nonostante la tenera età ed io non avevo nessuna intenzione di giocare, ma d'imparare i lavori campestri pur di stare con la mia amica. Virginio era severo e non voleva che Benita perdesse tempo nello svago: quindi misi buona volontà a fare l'erba per i conigli cercando di riconoscere quella buona da quella cattiva.

Ogni stagione ed ogni mese avevano i loro lavori da offrirci. Ci riposavamo pochissimo, ma ogni tanto sedevamo su una zolla a chiacchierare. Di che cosa? Delle nostre compagne di scuola, del "Corriere dei Piccoli", delle serate del sabato che Benita passava con la famiglia al Circolo Concordia, ma soprattutto di fiori, questo lo ricordo bene. Benita amava molto i fiori ed io che custodivo dentro di me questa stessa passione ancora recondita ed inconfessata trovai terreno adatto onde far cadere il seme e farlo germogliare dalla mia personalità. Ogni volta che si scopriva una pianta sconosciuta alla nostra tenera esperienza non avevamo pace finché non riuscivamo a ricavarne un esemplare per la nostra collezione. Eravamo bambine tranquille ed assennate, direi delle piccole donne. Non giocavamo quasi mai, non c'era il tempo, ci piacevano le cose concrete che davano soddisfazione. Qualche volta, la sera, ci lasciavamo andare ad una corsa sull'aia e a qualche capriola tra la pula.

Quando lasciai l'Elba per il continente con la famiglia l'amarezza fu grande per entrambe. Ricordo ancora con tenerezza la prima lettera che scrisse Benita: "Non posso guardare dalla parte della tua casa perchè mi viene da piangere al pensiero che non ci sei più". Tra noi si era stabilito un affetto sincero e forte che non si affievolì mai. Rimanemmo sempre in contatto epistolare; le vicende della nostra vita furono sempre partecipate all'una e all'altra tanto che quando, dopo sedici anni io ritornai a Magazzini, fu come se non ci fossimo mai lasciate, come se fossimo cresciute e maturate vicino.

Fu un'immensa gioia quando, verso mezzogiorno di un bel mattino di agosto del 1948 io sbarcai dalla motonave *Pola* e trovai ad aspettarmi Benita e

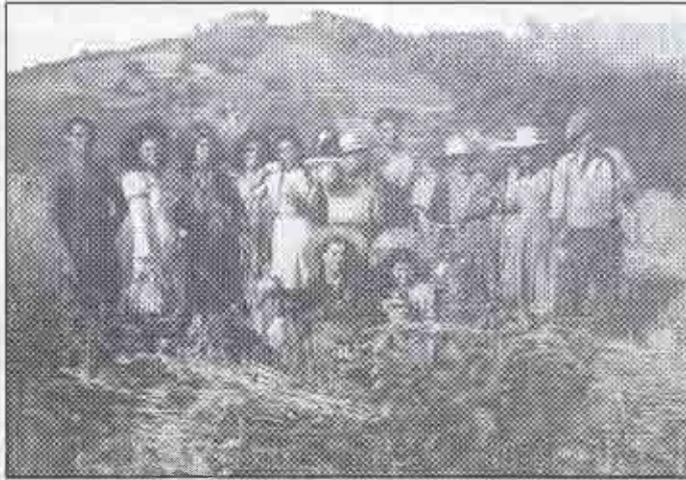
Sila. Fu veramente ritrovare due vecchie amiche lasciate al massimo un anno prima. Le riconobbi già dal ponte della nave e loro riconobbero me; forse perchè nelle nostre lettere univamo le fotografie delle varie tappe della nostra vita e naturalmente seguivamo la crescita ed i cambiamenti. La barca che ci aspettava per portarci a Magazzini era la *Tofa* di Giannino Corsi detto "Gabbianotto". Quando fummo sistemati in barca con grande gioia dei bambini e di mio marito per questo mezzo di trasporto per loro insolito, con Benita e Sila cominciammo a scambiarcì le ultime notizie. Sila mi disse subito con palese felicità e senso di orgoglio che si era fidanzata con Edoardo Miliani. Non lo conoscevo, perchè ai miei tempi non viveva a Magazzini, ma da mamma avevo sempre sentito rammentare la famiglia Miliani, come del resto tante altre famiglie di Portoferraio. Quando lo conobbi, forse quella sera stessa, rimasi favorevolmente impressionata dal viso schietto, affabile e sorridente del giovane. Ricordo

che era un bel ragazzo e che Sila aveva avuto buon occhio e mi risovvenne che mamma aveva detto che la numerosa famiglia dei Miliani era una famiglia di "belli".

Tornai a frequentare la casa del "Vaggi" come ai bei tempi della infanzia. Mi pareva di sognare! Specialmente verso sera ero sempre là per prendere il latte appena munto e le uova di giornata da dare ai bambini. Si ripresentava ai

miei occhi il bel quadro di quella famiglia sana e laboriosa che per tanti anni avevo custodito nel ricordo e che rappresentava per me solidi pilastri di vita. Solo che ora non c'erano i nonni: era Virginio il capofamiglia ed il fattore, che a sera portava le mucche al pozzo prima di sistemarle nella stalla, che andava sull'aia per tagliare dal pagliaio il fieno necessario per la lettiera. Era Angiolina che preparava la cena dai buoni odori, che mi offriva il pane appena sfornato di cui ero tanto golosa. Ora in questa famiglia c'era spesso Edoardo, che prestava il suo aiuto al futuro suocero e che, naturalmente, stava accanto a Sila.

Una sera, ricordo, dovevo andare a ritirare la verdura alle Trane; il mio maschietto si era messo a giocare nella piazzetta di Benita con tanto impegno; io, per non staccarlo dal divertimento, decisi di lasciarlo tranquillo e, con la bambina in braccio (aveva un anno) mi avviai alle Trane. Ero appena arrivata quando lungo la dritta stradina vidi arrivare Edoardo trafelato (con il mio bambino sulle spalle,



Dopo la mietitura





Benita e Sila con l'autrice ed i suoi bambini

a cavalcioni) che disse: "appena si è accorto che sei andata via si è messo a piangere e non c'è stato verso di calmarlo dicendogli che ritornavi subito; ho smesso di farmi la barba e te lo ho portato. Mi faceva pena! "Caro Edoardo! Era molto buono: di cuore, sensibile, disponibile, sempre pronto a prestarsi. Questo suo gesto mi commosse e rafforzò la simpatia che avevo per lui. Un altro fatto simile me lo ha raccontato un'amica, proprio in questi giorni. Anche lei ricordandolo con tenerezza e gratitudine. Era al mercatino del venerdì in piazza della Repubblica con i bambini piccoli, tre, di poca differenza di età tra l'uno e l'altro, quando si accorse di averne perso uno; disperata si mise a cercarlo e a chiedere alla gente se lo avessero visto: un piccolino con un cappottino rosso. Edoardo che passando sentì questo accorato appello si dette subito da fare e poco dopo poté riportarlo alla mamma. L'aveva trovato tra i banchi che mangiava la schiaccia, tranquillo.

L'8 settembre del 1948, giorno della natività della Madonna, fu organizzata una gita-pellegrina-

naggio al Santuario di Monserrato. Tutti (forse rimasero a casa soltanto i vecchi) gli abitanti della piana di Magazzini e dintorni si riversarono sul camion di Ettore Olivari che, per l'occasione, l'aveva rifornito di panche. Anche io e la mia piccola famiglia partecipammo a questa scampagnata di fede e di gioia. Il camion ci portò finché la strada fu agevole, poi scendemmo per fare a piedi l'ultimo tratto ripido tra gli scogli e le pietre del monte, fino alla Chiesa, suggestiva sul suo pinnacolo di rocce, edificata dagli spagnoli in ricordo del loro Monserrat catalano.

Edoardo si preoccupò subito dei nostri piccoli ed uno alla volta se li caricò sulle spalle, portandoli allegramente. Era così: spontaneo e generoso, amava molto i bambini. Fu facile volergli bene e piacevole averlo per amico. Fui contenta che Sila avesse incontrato un così bravo uomo e fui soddisfatta quando si sposarono.

Sono stati una coppia felice come ora non è facile incontrare spesso. Sempre d'accordo, hanno avuto, allevato ed educato due figli maschi con amore e buon esempio, diventati a loro volta bravi ed onesti uomini.

Povero Edoardo, te ne sei andato all'improvviso ed in fretta lasciando tutti costernati ed increduli; potevi vivere ancora e farci compagnia, potevi godere qualcosa della vita che (anche se al tramonto velata di tristezza) ha ugualmente spiragli di luce, di grazia e di fede. Hai avuto, peraltro, una esistenza buona fatta di semplicità e di lavoro, di affetti familiari, di probità, di significati, di concretezza, in fondo ciò che conta nel cammino terreno di un essere umano.

Quando una diecina di anni fa, la bella chiesa abbandonata di S. Stefano fu elevata a Parrocchia, ci furono tante cose da fare ed anche tu, Edoardo, desti il tuo contributo ed un valido aiuto di lavoro fisico. Il Signore, che da lassù tutto vede e sa, anche di questo, insieme agli altri meriti ti renderà ricompensa. □



**Hôtel
Desirée**
* * * *

Lido di Spartaia - 57030 PROCCHIO - Isola d'Elba
Tel. 907502/3 - Telex 590220

**Agenzia Immobiliare
La Darsena**



Portoferraio - Calata Matteotti
Tel. (0565) 914022 - Fax (0565) 916825